PER LA COMMEMORAZIONE

DELLA MORTE

DI PIETRO THOUAR

Estr. dalle *Letture di Famiglia*
Firenze, M. Cellini e C. 1871.

PER LA COMMEMORAZIONE

DELLA MORTE DI PIETRO THOUAR

fondatore e primo direttore

DELLA R. SCUOLA NORMALE MASCHILE DI FIRENZE

La conoscenza e la rimembranza di coloro, che sacrificarono la propria vita a benefizio degli uomini, passa di generazione in generazione e si perpetua in seno all'età più lontane; poichè il tempo medesimo non cancella giammai la memoria dei buoni, che furono utili alla patria.

Infatti chi non conosce i libri scritti da Pietro Thouar? Che scuola di metodo, che sicurezza di dottrina, che bontà di lingua! Veramente può dirsi che il Thouar è di quegli uomini che non muoiono, perchè vivono nelle loro opere.

Il dì 1.° di giugno ricorreva il decimo anniversario dalla morte del Thouar, e i professori e gli alunni della R. Scuola Normale Maschile accorsero devoti, secondo la pietosa usanza, alla tomba di lui nell'insigne basilica di S. Miniato al Monte, dove recaronsi anche il comm. Girolamo Buonazia,

Provveditore Centrale, il sig. Enrico Garinei, Ispettore delle scuole elementari municipali, molti maestri ed alunni di dette scuole, e non pochi amici od ammiratori del defunto, a pagare un tributo di gratitudine a chi fu di tanto decoro a Firenze e di tanto giovamento all' Italia.

Alle ore 8 $^{1}/_{4}$ ant. il prof. ab. Antonio Massini celebrò la Messa armonizzata apposta dal Maestro Baldassarre Gamucci e cantata dagli alunni della Scuola Normale. Quindi, dispensato un foglio a stampa contenente poesie e prose, il prof. Carmelitano Formigli lesse con profonda commozione un breve ed affettuoso discorso che a molti fece sgorgare dagli occhi lacrime di tenerezza per colui che tanto aveva sofferto ed operato.

Gli alunni della Scuola Normale Luigi Saltini di 1.° anno, Raimondo Toti di 2.°, Carlo Fortini di 3.°, ed un antico alunno di essa, dissero pure brevi elogi del cittadino, dello scrittore, dell'educatore egregio.

Alle 10 $^{1}/_{2}$, la pia funzione era terminata, e tutti con gli occhi molli di pianto ci staccammo dalla tomba dell'uomo benemerito, al quale più volte demmo un affettuoso addio.

Adriano Guidacci
Alunno di 2.° anno della R. Scuola Normale.

Un velo di tristezza vedo steso sul volto de'miei uditori. Ah! ne avete ben d'onde, miei cari, perchè oggi compie il secondo lustro, da che morte spietata troncando la vita a Pietro Thouar tolse all' Italia uno dei figli migliori, al popolo il suo educatore, a voi un padre amoroso.

Il perchè anche in quest'anno ho stabilito dirvi in brevi parole qualche cosa di quell'uomo veramente raro; e sebbene sia dolce ad un cuore che sente la gratitudine il parlare del suo benefattore, tuttavia sapendo che dopo di me altri tratteranno quest'argomento, io mi restringerò a farvi alcune osservazioni generali, ed a proporvi ad esempio l'illustre defunto.

L'uomo è fatto per la vita sociale, ed a pro di questa deve svolgere le facoltà, per le quali primeggia e domina su tutti gli esseri creati. L'esperienza però ci ammaestra che pochi e rari sono gli uomini che si studiano di conseguir fama e gloria.

V'hanno alcuni, cui giova passar la vita nell'ozio e nei divertimenti scialacquando ciò che i loro antenati hanno ammassato con veglie e sudori; andar dietro soltanto al proprio bene; rotolarsi nel brago dei vizi, accumulare a danno degli altri ricchezze, che in breve saranno dissipate dagli eredi.

Di questi tali può dirsi come lo storico della guerra Giugurtina e Catilinaria: che la loro morte è uguale alla vita che menarono, cioè si tace dell'una e dell'altra; o come il saggio Duca al poeta Fiorentino: « Non ragioniam di lor, ma guarda e passa ».

V'hanno altri, la cui fama dura e durerà quanto il moto lontana, perchè senza curarsi dei popoli diversi per costumi, lingue e religioni volsero tutti i pensieri della loro mente al bene della società umana ed a conseguirlo logoraron tutta la vita. Tali sono quei magnanimi, che tenendo a vile i pericoli combattono per la indipendenza delle nazioni, o liberano i popoli dai tiranni e dalle oppressioni; tali i grandi legislatori, i letterati, gli artisti e quelli che vegliano giorno e notte sui libri per educare e migliorare l'infima classe sociale.

Cari giovani, non v'illuda la speranza che la vita del buono e valente educatore sia sparsa di fiori, anzi, come Pietro Thouar fece chiaramente conoscere nel discorso

d'apertura della scuola cui appartenete, è piena di triboli e spine. Felici voi, se ad esempio del Thouar non risparmierete nè studio nè fatica per instillare nel cuore della gioventù buoni e retti principii! La memoria di voi rimarrà scolpita nel cuore dei vostri concittadini, e sarà tramandata ai posteri con iscritti e con ogni sorta monumenti.

Questo che voi vedete in memoria del compianto Thouar è una prova certa della mia asserzione.

Esso è stato inalzato coi denari degli amici, dei colleghi e specialmente degli scolari di umile stato di quasi tutta Italia, i quali per mostrare affetto e gratitudine al loro educatore fecero offerte piccolissime, che dalla qualità dei donatori prendono un valore grandissimo. Oh! di quanto affetto fanno testimonianza i monumenti, benchè modesti, quando sono inalzati dalla carità di tutti e segnatamente dei piccoli. Allora non sono menzogneri, ma esprimono ciò che sente il cuore. Laonde, miei cari uditori, salite spesso questo dilettoso cólle richiamandovi alla mente le parole del cantore dei *Sepolcri:* che le urne dei forti accendono ad egregie cose il forte animo, e fanno al pellegrino bella e santa la terra che le ricetta.

Felici voi, se al pari di un Alfieri, di un Foscolo e di tanti altri famosi v'inspirereté alla tomba dei grandi e vi sentirete infiammati dal desiderio d'imitarli!

Questa tomba, intorno a cui aleggia lo spirito grazioso e benigno, che reggeva le membra di Pietro Thouar, vi sarà guida per non deviare dal retto sentiero che dovete correre; stella per evitare gli scogli del procelloso mare di questa vita e per dirigere al porto sana e salva la vostra navicella.

Siete angustiati dalla povertà? Volgete la mente a questa tomba, la quale vi dice che nelle umili case l'uomo si abitua fino dalla tenera età alle privazioni, ai sacrifizi, alle veglie, alle fatiche, e così provando il male apre il cuore alla pietà, piange al pianto altrui, e solleva i miseri anche a prezzo di sacrifizi. Se ciò sia vero, vel di-

cano per me il bambinello, che piange la morte del suo benefattore; tante e tante famiglie sollevate dalla loro miseria, la folla innumerevole che accompagnò la salma di Pietro Thouar.

Se per fierezza d'indole, per irriflessione, per cattivi compagni recate dolore ai vostri genitori, visitate questa tomba ed imitate l'esempio del Thouar, il quale pensando che alle tante cure di coloro che gli avevano data la vita, che avevano vegliate tante notti alla sua culla, che avevano faticato tanto per mantenerlo, che si erano studiati di bene educarlo, rendeva solo ingratitudine, sentì orrore di sè stesso, e chiamata colei che lo aveva nutrito amorosamente col suo latte e gli aveva insegnato a balbettare i dolci nomi di babbo e mamma, le fece solenne promessa, che scrupolosamente attenne, di non affliggerla mai più, e di esserle invece causa di sollievo e consolazione.

Se la trista della calunnia col pestifero soffio vi perseguita, prostratevi a questa tomba, dalla quale udrete una voce angelica, che vi comanda di non prendervi vendetta, di non far male, di non ismarrirvi e darvi per vinti; ma di compiangere, di giovare quando potete, di farvi animo e di mantenervi fermi nel vostro proposito colla certezza che il tempo, come nebbia al vento, disperde le fosche nubi dei calunniatori.

Siete chiamati ad alti uffici? Non vi lasciate dominare dalla superbia, non tenete a vile i sottoposti, i quali possono avere un merito maggiore del vostro; non guardate con occhi biechi quelli che vi onorarono colla loro amicizia, non gl' illudete con vane promesse, e rammentatevi che molte volte la fortuna girando la rota con occhi bendati gode di far cadere all' imo quelli che erano al sommo.

Laonde, miei cari, sì nelle prospere come nelle avverse cose mantenetevi sempre uguali, come fu Pietro Thouar.

Prof. Carmelitano Formigli.

Come l'ornamento più bello di una madre sono i buoni figliuoli, che la rendono oggetto di ammirazione e di giusta invidia alle altre madri; così gli uomini illustri sono l'onore della loro patria. Il nome di un oscuro paesello diventa famoso, allorchè vi è nato un uomo insigne: tanto è vero che non la patria onora l'uomo, ma sì l'uomo onora la patria.

Sotto il nostro purissimo cielo son nati molti uomini e veramente grandi: è questo un onore e un vanto che la nostra riporta sopra tutte le altre nazioni. Ma noi, loro concittadini, non dobbiamo solamente gloriarci di esser tali, ma bensì rendercene degni coll'imitarne gli esempi, e col profittare dei loro insegnamenti. Il sacro dovere che incombe ad ogni uomo di procurare quanto più possa l'onore ed il lustro della sua patria, per questa stessa cagione viepiù incombe a noi Italiani.

Ad accrescere la stima per gli uomini illustri che furono, ad eccitarci viemaggiormente ad imitarne le virtù, è mezzo potente il mantener viva fra noi la loro memoria, il coltivarla affettuosamente. Il racconto di quanto operarono per il bene della patria, la fama durevole che han lasciata di sè, non possono fare a meno d'inspirare, specialmente nei giovani cuori, una nobile emulazione, la quale non sarà senza frutto.

In questo giorno noi adempiamo sì mesto ed insieme consolante dovere rendendo pubblico omaggio alla memoria di Pietro Thouar, di cui altamente si onora l'Italia. Una morte immatura lo rapiva, or sono dieci anni, all'amore e alla stima di quanti lo conoscevano. Egli non rifulse per eroiche azioni, perchè la sua vita fu semplice e modesta; ma fu uomo di molto sapere e di grandi virtù, ed amò di vero ed immenso amore la patria. A ragione dunque se ne piange la perdita, come d'uno di quegli uomini che dovrebbero vivere eternamente.

Io non ho avuto la fortuna di conoscerlo. Ho letto però molti dei suoi scritti, nei quali si palesa chiaramente l'animo suo nobile e virtuoso; ho udito più volte parlar di lui da chi lo conobbe, ed ho letto la sua biografia. Con tutto ciò ben riconosco di essere incapace di parlarne, e nol farei, se pensassi solo a farmene un onore; ma il vivo desiderio di porgere anch'io un umile tributo di affetto alla sua venerata memoria m'incoraggisce, e mi persuade a farlo nel miglior modo ch'io sappia.

Pietro Thouar nacque in Firenze di famiglia popolana il 23 ottobre 1809. Il padre di lui si chiamava Francesco, e la madre Zenobia di Francesco Bensi. Il padre faceva il maestro di lingua, e la madre era una eccellente donna, che nulla trascurò per allevar bene questo suo figliuoletto, il quale, cresciuto in età, fu messo a studiare alle Scuole Pie. Quivi dimostrò di aver felice ingegno, e di riuscir bene negli studii; ma l'indole sua viva e fiera oltremodo non sapeva piegarsi alla disciplina, onde i Padri Scolopi dopo molte ammonizioni riuscite vane si videro costretti a mandarlo via dall'Istituto. Allora il padre del Thouar per gastigare l'indocile suo figlio lo mise nella Pia Casa di Lavoro; sennonchè la madre che conosceva come suo figlio fosse poi di buona indole s'interpose presso il marito, e lo pregò tanto, che Pietro venne richiamato alla casa paterna, dopo circa un anno ch'era in quel luogo.

Tutto lieto di trovarsi nuovamente fra i suoi, egli cominciò però a riflettere sopra sè medesimo, e riconoscendo nella propria indole la causa del gastigo avuto e del dispiacere cagionato ai suoi genitori, risolvè di emendarsi. Le amorevoli parole della madre mantennero ed aiutarono questa sua risoluzione, in guisa che divenne poi di un carattere così mite e soave, che si guadagnava l'affetto di chiunque lo conoscesse. Egli aveva per sua madre un amore grandissimo congiunto con grandissima venerazione, di modo che essa aveva sull'animo di lui molta autorità, e se ne valeva per perfezionare la di lui educazione morale.

Il padre del Thouar voleva far del figlio un computista destinato poi a diventare maestro di casa, o ad entrare in qualche negozio: ma Pietro invece non voleva saper di numeri. L'anima sna era portata alla poesia, e non poteva piegarsi agli aridi calcoli della fredda aritmetica: sentiva proprio di non potere. Perciò fra l'indole sua che lo spingeva ad occuparsi nei geniali studii letterarii, e la volontà paterna che voleva costringerlo ai numeri, nacque un antagonismo, cui egli desiderava cessare; talchè un giorno gli venne in testa di entrare come commediante nella Compagnia Domeniconi, che era in quel tempo assai rinomata. Ma la madre che, come abbiamo detto, aveva su di lui grande autorità, seppe dissuaderlo da quel proposito.

Il padre del giovinetto Thouar vedendo ch'era impossibile piegare il figlio agli studii dell'aritmetica, e chiesto ancora il consiglio di persone autorevoli, lo lasciò libero di seguire la sua inclinazione, e di dedicarsi a quegli studii che prediligeva. Lo fece il Thouar, e con quanto trasporto il facesse, e con quanta costanza, ben lo dimostrò il profitto ch'ei ne ritrasse, e l'istruzione di cui arricchì la sua mente. Studiò indefessamente, ed essendo ormai giunto ad un'età da riconoscere da sè medesimo il pregio di una buona educazione, diresse tutti i suoi studii a veramente acquistarla, ben persuaso che colui il quale vuole educare altrui, deve prima educare sè stesso. E tale fu il suo fine: Educare altrui; fine nobilissimo ch'ei seppe degnamente ottenere.

Mentre egli si abbandonava così lietamente agli studii prediletti, non si dimenticò del dovere che ogni figliuolo ha, di sollevare ed aiutare i propri genitori; ed i suoi non erano ricchi. Entrò come correttore di stampe nella tipografia Batelli, e dipoi si allogò col Vieusseux, il quale lo aiutò molto nella pubblicazione dei suoi primi lavori letterarii.

A questo punto della vita del Thouar comincia la sua carriera letteraria, nella quale molto operò per il bene dei suoi concittadini. Io non entrerò a parlare delle opere istruttive da lui pubblicate, perchè non sono da tanto; solo vo-

glio notare una cosa. Tutte le azioni sue, tutte le opere ch'egli scrisse, furono inspirate e mosse da un sol sentimento: dall'amore vero ed immenso ch'ei nutriva per la patria. Ei comprese che il modo più degno di amarla era quello di formarle buoni cittadini. A tale scopo ei si dedicò, e tutta vi spese la vita mirando sempre all'educazione ed all'istruzione del popolo. Nato popolano e vissuto fra il popolo, ne conosceva appieno le idee ed i bisogni, e perciò seppe aprestargli gli opportuni rimedii. Oh! sì, egli intese nel modo più perfetto il sacro e nobilissimo dovere di amar la patria, e nel modo più degno pur lo adempì.

Il Thouar nel 1844 ebbe un ufficio nella pubblica istruzione, e sposò una sorella d'uno dei suoi più cari amici, Luisa Crocchi, la quale ebbe cuore per amarlo e comprenderlo e gli fu compagna amorosa nelle pene e nei travagli ch'egli ebbe a sostenere.

Egli desiderava ardentemente l'unità d'Italia, e non nascondeva questo suo voto, chè anzi fece sempre quanto potè e quanto credè conveniente a conseguirlo; perciò non era molto ben visto dal Governo del Granduca Leopoldo. Quando poi nel 1847 il giorno sospirato parve giunto agli Italiani, il Thouar se ne rallegrò, ed operoso sempre, com'egli era, prese parte a quei fatti. Nel 1848 fu nominato Direttore della Pia Casa di Lavoro, ed in questo ufficio molto operò a migliorarne lo stato: tolse via gli abusi e le irregolarità che vi erano, ed introdusse savie e radicali riforme, che furono di gran vantaggio ai giovani ivi raccolti.

Nel 1849 il Granduca Leopoldo tornò a governare la Toscana coi soldati austriaci. Allora il Thouar, come altri suoi compagni di pensieri e di azioni, dovè soffrire molte persecuzioni; imperocchè il Governo del Granduca non fu pago di togliergli l'ufficio di Direttore della Pia Casa di Lavoro, ma gli proibì fino di esercitare il magistero anche nei privati Istituti, e ne vietò nelle scuole gli scritti. Soffrì certamente il Thouar, ma soffrì con dignità, e senza per-

dersi di coraggio, aspettando tempi migliori, si pose intanto assiduamente al lavoro.

Ripubblicò corretti e raccolti in varii volumetti gli scritti suoi già editi, altri ne compose per il giornaletto delle *Letture di Famiglia*, come pur lavorò per molti editori di Firenze e di fuori.

Giunse intanto l'anno 1859, e gl'Italiani per una serie di eventi, che non è quì luogo a rammentare, e che tutti già sanno, riacquistarono finalmente la loro indipendenza, e dei varii piccoli Stati formarono il nuovo Regno d'Italia. È inutile il dire quanto ne gioisse il Thouar: ognuno se lo può immaginare, sapendo com'egli avesse ciò desiderato. Quando fu decretato che si dovesse eleggere un'Assemblea Toscana per deliberare intorno alla sorte di questo paese, il Thouar fu dei primi deputati scelti in Firenze, e andò lieto di sedere fra coloro che col loro voto, espressione di quello del popolo, stabilivano l'annessione al Piemonte.

Il nuovo Governo riconobbe i grandi meriti del Thouàr; e allorchè specialmente ad istanza di lui si fondò la Scuola Magistrale Maschile, egli ne fu eletto Direttore, ed ebbe la consolazione d'inaugurarla il 28 maggio 1860. Questa Scuola fu presto popolata di alunni, imperocchè il Thouar si era acquistato fama, pari al merito ch'aveva, di eccellente educatore della gioventù. Egli era contento, si sentiva felice nel vedere i frutti delle sue fatiche, e nel trovarsi in mezzo a giovani e a fanciulli, i quali poteva educare secondo i metodi da lui per tanto tempo vagheggiati e studiati. Ma la felicità non è cosa di questo mondo, e si è sempre avverato che quando l'uomo comincia a gustarla, d'improvviso gli è tolta. Il povero Pietro Thouar, un anno dalla istituzione della Scuola Magistrale, il 1.° di giugno del 1861 moriva dopo breve malattia di petto, lasciando desolati la consorte, gli amici ed il paese. Fu sepolto in questo Tempio, ed il popolo di Firenze che lo amava, ed era stato da lui tanto beneficato, accorse numeroso ad accompagnarne la salma.

Oh! sì, è veramente degna d'esser pianta la morte di un uomo tanto benemerito. Piangiamola noi specialmente, o compagni, che in lui abbiamo perduto un padre amoroso, un sapiente educatore. Ma non ci perdiamo di coraggio. Ci resta la sua memoria, ci restano i suoi esempi e le sue opere, nelle quali ei vive tuttora. Profittiamone, e diverremo degni di seguire la carriera, in cui egli fu sì egregio. Non ci aspettiamo gioie nè ricompense; il Thouar ebbe una vita sparsa di spine; ma contentiamoci del testimonio della nostra coscienza, e confortiamoci colla speranza della eterna felicità promessa da Dio all'uomo giusto, e che ora sarà degno premio alla virtù di quell'ottimo Maestro, che fu Pietro Thouar.

Luigi Saltini

Alunno di 1.° anno della R. Scuola Normale.

Eccoci di nuovo a venerare la cara memoria di Pietro Thouar, versando lacrime su questo marmo che ne racchiude le ceneri.

Ah! si compiono oggi dieci anni, dacchè tutti i figli del popolo italiano furono colpiti dalla grave sventura della sua morte, come quella che rapiva loro colui che era un affettuoso maestro, anzi un padre; colui che con precetti ed esempi guidava veramente nel sentiero della virtù; colui che coll' istruzione educativa mirava a formare uomini dabbene e virtuosi cittadini.

Finalmente è giunto il momento, in cui mi è concesso esporre qualche parte di quello che il mio cuore sente in questo giorno per un uomo tanto insigne qual fu il Thouar.

Non già che io presuma tessere l' intiera storia di lui; cercherò piuttosto di ricordare con brevi parole i molti e rari pregi, di cui era fornito.

Sua prima cura fu quella di attendere all' istruzione popolare: onde del popolo studiò i pregi e i difetti, cercò

di educarlo e migliorarlo con gli esempi e con gli scritti. Insegnò a ciascuno i diritti fondati sui doveri: ai ricchi raccomandò la modestia e la carità verso il povero; a questo il lavoro, se voleva meritarsi un migliore stato.

Ma il Thouar, conoscendo che prima di farsi maestro agli altri è necessario aver conoscenza perfetta di ciò che si vuole insegnare, si procacciò con fatica e costanza il sapere; migliorò prima sè stesso, onde nessuno potesse dirgli: impara per poi insegnare agli altri. Quando ebbe appreso, diè alla luce numerosa serie di libri, che valsero a procacciargli in tutta l'Italia bella fama di sapiente maestro e di nitido ed efficace scrittore. Infatti se leggiamo i suoi racconti, il nostro cuore non rimane amareggiato nè sconfortato; ma invece più infiammato di amore per gli uomini, rallegrato dalla speranza delle sorti dell'umana generazione.

Sì, o miei uditori, i suoi scritti son letti con molto profitto dai maestri e dagli scolari, perchè nulla vi è di esagerato, di sforzato, di falso, di pericoloso: tutti hanno stile piano, scorrevole, sereno, e contengono molti ed utili ammaestramenti morali.

Uscito dal popolo, non l'adulò, non l'illuse con false promesse, non cercò di dominarlo per poi tranne astutamente vantaggio; ma sempre mirò a fornirgli quella educativa istruzione, che sola può valere ad inalzarlo a morale dignità. Il Thouar fu insomma uno degli scrittori che recarono più grande e vero giovamento alla patria.

Come cittadino, il Thouar amò fino dalla tenera età l'Italia, di cui più tardi studiò i mali ed i rimedi: pieno di fede nel risorgimento di lei, lo preparò scrivendo ed operando. Si fece animoso banditore di politico progresso, d'indipendenza, di libertà, infondendo vigore nei timidi e raffrenando i troppo arditi, raccomandando a tutti la concordia, il disinteresse, stando sempre coi buoni ed assennati, non parteggiando mai per nessuno. Non lo prostrarono le sventure successe alle speranze; non lo invilì la

feroce persecuzione di chi faceva guerra agli onesti, perchè gli riputava pericolosi alla sua dominazione; tutti lo vedevano tranquillo e sereno, non imprecando, ma perdonando alla cecità dei persecutori, e benchè di salute mal ferma, cercò riparo alla povertà, in cui volevasi in ogni modo gettato, assiduamente lavorando o in opere letterarie o nell'ufficio di maestro privato, benchè ancora in questo fosse continuamente perseguitato dai reggitori d'allora.

Ma intanto il Thouar non si stette dal preparare la gioventù al giorno del riscatto; e questo giorno finalmente arrivò e fu per lui il più soave compenso delle durate fatiche, delle sofferte amarezze. E fu appunto in questo tempo che il nuovo Governo gli affidò l'alto ufficio di fondare e dirigere una Scuola destinata a formare utili maestri; ma la morte invidiosa gli troncò sul più bello l'opera sua e lo rapì nella verde età di 52 anni.

Quel giorno tutta Firenze era in lacrime, e ne avea ben donde, perchè le fu tolto colui che con ragione venne chiamato maestro della gioventù italiana. Oh! quanti padri e quante madri lo rammentano ancora e quanti sono coloro i quali desidererebbero di essere da lui educati ed istruiti, per avere udito soltanto parlare de'suoi meriti!

Deh! prega, o Pietro, Iddio, affinchè conceda alla nostra Firenze uno simile a te! Noi non possiamo sulla terra mirare il tuo volto atteggiato sempre a serenità, non udire dalla tua voce la parola confortatrice; ma intanto non cadrà giammai dall'anima nostra la tua cara immagine, e sempre ci saranno presenti i tuoi consigli ed i tuoi esempi.

A te, povero Pietro, non fu dato vedere piena l'opera della patria redenzione, per la quale tanto ti affaticasti e sospirasti; ma noi, giacchè abbiamo avuto la consolazione di veder Roma unita all'Italia, ci rechiamo dinanzi al tuo sepolcro certissimi che il tuo spirito unito a quello di tanti altri, che seminarono senza godere il frutto delle loro fatiche, esulterà ispirandoci l'amore di quelle virtù che fanno durevole la grandezza delle nazioni.

Ti prego finalmente, o anima benedetta, d'implorarci da Dio la grazia di farci acquistare alcuna delle tue virtù, onde possiamo anche noi giovare in qualche modo alla cara nostra patria.

Roimondo Toti

Alunno di 2.° anno della R. Scuola Normale.

I frutti della libertà che noi cominciamo a raccogliere e gustare, furono seminati e coltivati con lunghi dolori e gravi fatiche dai nostri padri.

Molti furono quelli che vedendo come la patria nostra gemeva sotto il giogo straniero, tentarono di farla risorgere, ma la santa parola d'indipendenza che veniva da loro predicata, non era intesa dai popoli che vivevano nell'ignoranza. Allora si volsero con ogni pensiero all'istruzione delle moltitudini, affinchè con essa giungessero ad amare e volere una patria non più schiava, ma libera e forte. Fra coloro che si posero con ogni cura a questa difficilissima, ma degna impresa, non risparmiando nè fatica nè tempo, fu Pietro Thouar.

Pietro Thouar, di cui oggi deploriamo la perdita, ebbe i natali in Firenze da povera, ma onesta famiglia. Benchè nell'infanzia non mostrasse grande inclinazione allo studio, tuttavia, quando conobbe che la patria aveva bisogno d'uomini che col senno sapessero toglierla dal suo misero stato, si diede con indefesso ardore ad apprendere.

Giunto a quell'età, nella quale la ragione illumina l'intelletto e fa distingnere il bene dal male, l'onesto dal disonesto, la virtù dal vizio, il Thouar conobbe i mali, ond'era afflitta l'Italia, e nel suo cuore nacque il desiderio di porvi un rimedio.

Con questo intento il Thouar fu simile all'agricoltore che non cura le vecchie e viziate piante, ma dà ogni pensiero ai rigogliosi germogli, acciocchè producano a suo tempo

sani e copiosi frutti: lasciando stare gli uomini fatti, dai quali poco poteva sperare, si rivolse tutto all'educare i cuori dei giovanetti, da cui la patria aspettava più felice avvenire. Dedicossi adunque all' insegnamento con tal zelo e maniera che ben presto i fanciulli lo riguardarono non come un precettore, ma come un amoroso padre. Di questo amore valendosi, seppe inculcare nell'animo loro sane e buone dottrine da renderli degni cittadini d' Italia.

Nel suo insegnamento non tralasciò la religione, perchè aveva per principio che tanto è più forte l'educazione, quanto più si tiene strettamente congiunta con le religiose istituzioni. Ma non voleva che la religione fosse cieca superstizione, la quale invece di sollevare l' intelletto e far migliorar l'animo, prostra e pervertisce. Per questo ebbe la taccia d'eretico. Ma seppe dar tali prove, in vita e in morte, di buoni principii religiosi che i calunniatori rimasero svergognati.

Ben presto conobbe che i libri fino allora usati nell'insegnamento non destavano negli animi giovanili alti e virtuosi sentimenti; perciò si pose a comporne dei conformi ai suoi principii, acciocchè i giovani, che naturalmente amano le grandi e nobili cose, si esaltassero alla rimembranza di coloro che tutto sacrificarono al bene dalla patria e degli uomini, ed apprendessero da essi come si vive e come si muore.

Ma tutto ciò che faceva il Thouar per educare la moltitudine, non piacque ai tristi governanti, quali vedevano nella propagazione delle dottrine di lui quel germe che doveva ispirare negl' Italiani il santo amore di libertà; ond'è che cercarono d'annientarlo, e prima gli vietarono l'insegnamento e l' uso de' suoi scritti nelle scuole. Allora il povero Pietro mancò del necessario a sodisfare ai bisogni suoi e della famiglia; e qui cominciogli una serie di patimenti che non valsero però a farlo deviare dal retto sentiero, poichè impavido seguì sempre il consiglio del proprio dovere.

I nemici dell'educatore del popolo, vedendo che la miseria non valeva a fargli mutare principii, tentarono di sedurlo con lusinghe d'ogni maniera, ma egli le disprezzò. S' ingegnarono anche di fargli perdere quella fama, che si era acquistata con gran fatica, ma gli uomini onesti commossi dalle persecuzioni sofferte dal Thouar, lo sorressero e difesero, finchè non vennero tempi migliori.

Non tardò molto che a Dio piacque far cessare le infinite sciagure che affliggevano la nostra penisola; ed il 27 aprile 1859 mandò l'angelo della libertà che con lo squillo della sua tromba riscosse gl' Italiani dal letargo in cui erano immersi, sicchè infransero l'abominevole giogo che da tanti anni gli opprimeva.

Il Thouar gioì al veder trionfare le idee, per cui egli aveva tanto patito, molto più perchè scorgeva nel risorgimento un mezzo di continuare liberamente e largamente l'educazione del popolo. A tal fine chiese al Governo provvisorio della Toscana che si fondasse in Firenze una Scuola pedagogica; e la sua domanda fu bene accolta ed egli venne nominato direttore della Scuola Magistrale.

Il Thouar vide così appagati i suoi desiderii e fu contento. Ma la felicità è passeggera su questa terra, e quando egli ritornato alle sue occupazioni era lieto di poter giovare meglio alla patria, fu assalito da fiero morbo.

Era il primo di giugno 1861, e gl' Italiani tutti salutarono con entusiasmo quel giorno, nel quale fu promulgato lo Statuto del nuovo Regno d' Italia.

Mentre i Fiorentini cominciavano a far brillare dalle loro finestre fiammelle tricolori in segno di gioia, i mesti rintocchi delle campane annunziavano che Pietro Thouar aveva reso l'anima al suo Creatore. A tale infausta notizia tutti piansero di dolore per aver perduto in lui, chi un amico sincero, chi un educatore amoroso, e la patria un degno e benemerito cittadino.

Tu, o Pietro, che dall'alto dei cieli vedi come il difetto di sana educazione abbia precipitato una nazione so-

rella dal colmo della potenza nell'abisso, prega l'Eterno Fattore che illumini le menti e dia forza di resistere a coloro, i quali fautori del disordine vorrebbero abbattere quell'edifizio che è costato tanto sangue ad inalzarlo; e particolarmente ne'cuori di noi che dobbiamo essere educatori del popolo, infonda l'amore e la perseveranza per bene adempiere il nostro dovere.

O nobile Spirito, ricevi da noi qui raccolti con affettuoso dolore intorno al tuo simulacro la promessa che ci adopreremo a renderci degni di te, che tanto facesti per il bene della patria.

Carlo Fortini,
Alunno di 3.° anno della R. Scuola Normale.